Svolta per le «35 ore»?

Proposta di mediazione in Germania Lama e Carniti: «Adesso tocca a noi»

Ieri lo sciopero di solidarietà in tutta l'industria - In RFT la commissione propone 38,5 ore e un aumento salariale - I sindacati italiani: una riduzione dell'orario sostanziosa e estesa a tutti per sostenere l'occupazione

ROMA — Anche il movimento sindacale italiano si appresta ad affrontare la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. L'questo l'elemento piu significativo offerto dalla convergenza di Lama e Carniti (più prudente è sembrato Veronese, della UIL) nel corso del confronto, organizzato dal centro studi della CISL, con Horst Klaus e Peter Schlaffer, rispettivamente dell'IG-Metall e della DGB.

L'occasione è stata offerta dalla giornata di solidarietà con la lotta di quei sindacati tedeschi per la settimana lavorativa di 35 ore, attuata in Italia con uno sciopero di 15 minuti nell'industria. Proprio alla fine del dibattito sono rimbalzate dalla Germania le notizie sulle conclusioni della commissione di mediazione straordinaria. Georg Leber, che l'ha presieduta, ha proposto una riduzione generalizzata dell'orario settimanale da 40 a 38,5 ore con decorrenza dal primo aprile 1985 fino al 30 settembre '86, mentre un aumento salariale del 3,3% dovrebbe coprire il periodo fino al 31 marzo del prossimo anno. Dalle cose dette a Roma dai rappresentanti sindacali tedeschi è, però, sembrato che le loro attese siano ben piu consistenti.

E in Italia? Seduti fianco a fianco, Carniti e Lama hanno annunciato l'uno dietro l'altro che la riduzione dell'orario sara lo strumento cardine della battaglia per l'occupazione che il nostro sindacato si appresta a rilanciare.

Entrambi hanno sostenuto l'esigenza di una riduzione sostanziosa, concentrata nel tempo ed estesa a tutti (Lama si è riferito all'esperienza tedesca che «ha preso il toro per le corna, tentando di dare un carattere generale e non difensivo all'iniziativa»).

Un punto distingue l'elaborazione della CGIL: «Il discorso dell'articolazione attiene alle modalità di attuazione della riduzione da legare all'innovazione e alla utilizzazione degli impianti», ha detto Lama. Mentre Carniti ha liquidato il tema alla stregua di una disputa accademica. Due problemi, comunque, si pongono al sindacato: le ripercussioni sul salario e il controllo sugli orari di fatto. C'è, però, un punto di riferimento; riproposto ieri: il costo del lavoro per unità di prodotto. Costituisce anche una prima risposta all'obiezione di Massacesi, all'Alfa, sul «grosso disagio nei costi aziendali».

Klaus (IG-Metall): «Quel tabù deve cadere»

ROMA — «Grazie, compagni italiani». Horst Klaus, segretario della IG-Metall, il sindacato che nella Germania Federale sta guidando la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, è arrivato in Italia proprio nella giornata di solidarietà internazionale proclamata dalla Confederazione europea dei sindacati. Sul bavero della giacca porta con un certo orgoglio un distintivo-simbolo, con un sole smagliante che sorge dal numero 35, le ore della settimana lavorativa che l'IG-Metall vuole conquistare.

— Klaus, quando è partita la vertenza per le 35 ore vi aspettavate un'eco internazionale simile?

«Nella fase iniziale, francamente, non c'eravamo accorti di un tale impatto. Ma a partire dalla grande manifestazione di Bonn, con quella significativa partecipazione di delegazioni degli altri sindacati europei, abbiamo cominciato a cogliere e ad apprezzare lo spessore di questa solidarietà. E il solo fatto di sapere che c'è tanta attenzione rende la nostra battaglia ancora più credibile tra i lavoratori».

— In Italia era atteso il vostro segretario geneale, Hans Mayr. È dovuto, però, restare in Germania per la mediazione che proprio in queste ore si sta concludendo. Avete qualche notizia piu precisa?

«Purtroppo no. Spero, comunque, che non venga fuori una proposta di compromesso sulla riduzione annuale dell'orario. Una mediazione del genere è già fallita con i poligrafici e se ci fosse ripresentata sostanzialmente negli stessi termini non sarebbe accettata neppure dai metalmeccanici».

— Qual è, per voi, il punto fermo?

«La rottura del tabù della riduzione d'orario settimanale consistente e per tutti. Si può scaglionare fino all'68 ma non possiamo compromettere l'obiettivo di una riduzione che serva a mantenee e a creare posti di lavoro».

— Ipotizziamo che la proposta di conciliazione non corrisponda a queste vostre condizioni irrinunciabili. Dopo cosa viene? E, soprattutto, qual è la capacità di tenuta del movimento nel momento in cui la risposta padronale si fa più dura, il salario comincia a risentirne e le ferie si avvicinano?

«Lo scontro, in effetti, si è fatto più aspro, ma la mobilitazione sta dando prova di una alta capacità di resistenza. Sono, ormai, 260 mila i lavoratori colpiti dalle serrate a freddo, sempre più pretestuose. E possono aumentare da un giorno all'altro. Con l'Ente federale del lavoro stiamo discutendo dei sussidi che finora sono stati rifiutati ai lavoratori colpiti con una interpretazione unilaterale della legge. La questione è delicata perché restringe il potere e il diritto di sciopero. Dobbiamo, allora, sempre più allargare il fronte. E lo stiamo facendo bene. Anche — consentitemi di dirlo ai compagni italiani — con una bella prova di partecipazione degli immigrati. Certo, il problema del dopo s'imporrà se dalla mediazione odierna non ci viene offerto un compromesso convincente. In tal caso, si potrebbe ricorrere — ma su questo la vaghezza è d'obbligo — a un'altra mediazione, questa volta di tipo politico, da affidare a un personaggio autorevole del nostro paese».

— Una osservazione è emersa anche dal confronto odierno: la vostra piattaforma non rischia di essere troppo massimalista nel momento in cui nega altre possibilità di riduzioni del lavoro o una maggiore articolazione?

«Nel movimento europeo il dato costitutivo è rappresentato dall'autonomia di ciascun sindacato. Non nego che ci possano essere altre forme di riduzione: ne abbiamo discusso. Ma solo la riduzione generalizzata consente di valutare dall'inizio il sicuro beneficio per tutti. Una volta passata la riduzione dell'orario, siamo disposti a discutere delle forme di articolazione e flessibilità con cui affrontare i problemi dell'utilizzazione degli impianti e della maggiore produttività».

— Un'altra osservazione riguarda la rivendicazione della riduzione d'orario a parità di salario. È realistica?

«A differenza di altri paesi europei, da noi il salario reale negli ultimi anni è diminuito mentre i profitti sono cresciuti a dismisura anche perché hanno incamerato gran parte degli aumenti di produttività. Ora è venuto il momento della redistribuzione, tanto più che anche la riduzione d'orario consente di utilizzare una quota di nuovo incremento di produttività».

— Dunque la riduzione dell'orario come rivendicazione centrale. E la battaglia per lo sviluppo?

«Abbiamo proposto al governo un programma per l'occupazione. Ma tutto è stato rifiutato. Non possiamo certo aspettare di avere un governo migliore se i politici di oggi alla guida della Germania rimangono inattivi».

— Ha sentito l'intervento di Massacesi, presidente dell'Alfa: questa azienda pubblica comincia a non ricevere componenti tedesche. Ha chiesto Massacesi: quando finirà?

«Massacesi dovrebbe telefonare in Germania, alla nostra controparte».

Pasquale Cascella

Oggi primo incontro dopo lo «strappo» tra CGIL, CISL e UIL

Lama, Carniti e Benvenuto discuteranno delle iniziative unitarie di lotta perché il governo rispetti gli impegni - Ma il confronto tra le confederazioni sarà esteso a tutti i problemi aperti

Luciano Lama

Pierre Carniti

Giorgio Benvenuto

ROMA — L'appuntamento è per oggi pomeriggio nella sede della CISL: Lama, Carniti e Benvenuto si troveranno a tu per tu, per il primo confronto sul sindacato da quel contrastato 14 febbraio. I quattro mesi trascorsi dalla decisione della CISL e della UIL di andare per proprio conto ad accettare il «patto» con il governo, sono stati occupati da polemiche anche aspre (fino all'ipotesi di un sindacato di tutti con i comunisti fuori) che soltanto nei giorni scorsi hanno cominciato a cedere il passo ad affermazioni più distensive.

Già questa sintetica cronologia dice come e quanto i risultati elettorali abbiano contribuito ad accelerare il confronto unitario. Ma ancora più significativo è il contenuto politico dell'incontro odierno. Adesso sono la CISL e la UIL a dire che è necessario ciò che la CGIL ha già cominciato a fare, forte della sua unità interna, nei giorni più caldi dello scontro sul decreto, vale a dire la lotta perché tutti gli impegni assunti dal governo siano attuati. In più la CGIL si è coerentemente battuta per il reintegro dei punti di scala mobile tagliati (unico atto concreto del governo finora), soprattutto nella prospettiva della riforma del salario e della contrattazione. E questa rivendicazione, come ha confermato l'ultimo direttivo, rimane ferma sul terreno negoziale.

Ma per la CISL e la UIL (che fino alla settimana scorsa respingevano gli appelli unitari di Lama), questo, evidentemente, non costituisce più un impedimento all'incontro. Carniti, discutendo coi giornalisti al termine del dibattito sull'orario di lavoro, ha puntualizzato che «una fase nuova si è aperta anche nel sindacato e non è interesse di nessuno guardare con fiducia al passato». Soltanto sull'ipotesi di un referendum abrogativo dell'articolo 3 del decreto che taglia la scala mobile, il segretario generale della CISL ha tirato fuori una delle sue battute velenose: «Nessuno lo propone nel sindacato. E poi non direi che i referendum portino fortuna a chi li promuove».

Oggi Lama, Carniti e Benvenuto parleranno di concrete iniziative di lotta («Non sono abrogate né dal vocabolario né dalla prassi», ha detto ancora Carniti) con motivazioni che si rivelgono esplicitamente contro il governo se «alle scadenze previste» non rispetterà gli impegni su fisco, occupazione, equo canone e tariffe. E si tratta di questioni di giorni.

Ma la discussione odierna investirà i temi della ripresa dell'iniziativa del sindacato. Carniti ha accennato alla possibilità di «un nuovo patto di unità su alcune cose importanti, prima fra tutte il lavoro», ponendo in questo contesto l'esigenza di una iniziativa comune sulla riduzione d'orario («Ormai siamo d'accordo in tutta Europa: sarebbe assurdo non esserlo in Italia»). E Benvenuto, dal canto suo, ha annunciato che proporrà la formazione di un gruppo di lavoro interconfederale sui temi della riforma del salario, della contrattazione e del tempo libero.

Un incontro a vasto raggio, dunque. Lo ha confermato anche Lama: «Cercheremo di metterci d'accordo sulle cose che in questo momento ci uniscono. E si sa, poi da cosa nasce cosa».

p. c.

concorso a premi l'Unità *** sessantesimo

un premio per te, uno per la tua sezione

ABBONAMENTO CHE VINCE!

l'Unità e Rinascita

venti settimane con

Carta convoca i sindacati e se ne va Da domani bloccati tutti i traghetti

Il ministro è andato in «missione» a Civitavecchia - Le tre richieste della Federazione trasporti CGIL, CISL e UIL - Il disegno di legge sulle pensioni dei marittimi fermo al Senato, manca la copertura

ROMA — Gianuario Carta, titolare della Marina mercantile, è un ministro molto estroso, tanto da lasciarci più di una volta interdetti. L'ultima è di ieri. Aveva dato appuntamento alle organizzazioni sindacali, unitarie e autonoma, per le 9 al ministero all'EUR. Alle 8.30 o poco più, contornato da uno stuolo di funzionari, è invece partito — come informa una nota ministeriale — per Civitavecchia per esaminare con le autorità portuali le «misure indispensabili per prevenire eventuali sorprese nei collegamenti marittimi». Lodevole intento, privo però di efficacia, perché le sole misure capaci di impedire «sorprese» potevano essere decise soltanto al ministero in un confronto diretto con i sindacati.

Cgil, Cisl e Uil hanno atteso invano il ministro che le aveva convocate. Hanno fatto le loro ferme rimostranze e, alla fine, si sono viste costrette a confermare gli scioperi già programmati peri marittimi: domani e dopodomani per 48 ore si fermeranno i traghetti (tutti anche quelli delle FS) da e per le isole. In base alle norme del codice di autodisciplina dovrebbe essere garantita una sola «corsa» quotidiana.

I sindacati, che avevano sollecitato l'incontro, volevano dal ministro risposte precise su tre punti, sui quali si discute da tempo, per uno, il primo, addirittura da anni. Eccoli: a) immediata approvazione del provvedimento di legge sulla riforma previdenziale dei marittimi; b) presentazione del piano di riassetto della Finmare «imponendo all'Iri di mantenere inalterate le situazioni aziendali finché non sarà discussa la stesura definitiva»; c) adozione di misure urgenti per una diversa redistribuzione dei turni di lavoro tra i marittimi «per alleviare, in un concetto di solidarietà, l'attuale disoccupazione esistente nel settore».

Tutti questi problemi — almeno a giudicare dalla nota diffusa da Carta — sono al centro delle preoccupazioni del ministro. È vero non ha incontrato i sindacati ed è andato a Civitavecchia, ma dal porto laziale ci fa sapere che domani sarà presente in Senato alle riunioni delle commissioni dove si discute della previdenza marinara (se dovesse essere impossibilitato a farlo, farà comunque conoscere il suo pensiero e «saranno individuate le precise responsabilità» del mancato sblocco della legge). Ci fa sapere anche, il ministro Carta, che la responsabilità primaria della questione «che si trascina irrisolta da diversi anni» è del ministro del Lavoro, mentre quella per la copertura finanziaria (la sua assenza ha bloccato il provvedimento al Senato) è del ministro del Tesoro. Infine ci fa sapere anche che si «riserva di informare il presidente del Consiglio, tenuto conto delle conseguenze di ulteriori agitazioni nel settore marittimo». Che volete di più da un ministro in carica di questo governo?

Ilio Gioffredi

Manifestazione a Genova dei cantieristi

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Giuliano Amato, si è impegnato formalmente a nome del governo a non dare alcuna esecutività ai piani della Fincantieri e della Finmare almeno sin quando non saranno terminate le verifiche in corso a Roma tra governo, sindacato, IRI e finanziarie. L'impegno del governo, che si dovrà concretizzare in un intervento diretto sulla direzione Fincantieri, è arrivato al termine di una mattinata molto tesa durante la quale un migliaio di lavoratori dell'Italcantieri, CNR e degli altri cantieri liguri hanno presidiato il palazzo della Regione Liguria in via Fieschi. La tensione derivava dal fatto che nell'ultimo incontro del 21 giugno, la Fincantieri aveva annunciato l'intenzione di rendere operativo il suo piano a partire dal 1° luglio attuando il trasferimento dei vertici della nuova società cantieristica a Trieste. Dietro a questa decisione appariva chiara l'intenzione del presidente Basilico di andare avanti con gli altri punti del suo progetto e, principalmente, con quello che riguarda l'uscita del cantiere di Sestri dal settore delle costruzioni navali: «Il cantiere di Sestri — dice infatti il documento consegnato dalla Fincantieri ai sindacalisti genovesi il 21 giugno — resta nella Divisione Costruzioni Mercantili, ma nella nota configurazione che prevede attività diverse dalla costruzione navale». Quali siano queste «attività diverse» nessuno lo ha mai detto ed è chiaro che la dizione del documento significa la fine del cantiere di Sestri per quanto riguarda la costruzione di navi, nonché la messa in cassa integrazione di migliaia di lavoratori. Questo mentre tutti gli enti locali liguri, i sindacati, i consigli e le forze politiche hanno detto da tempo e chiaramente che a Sestri deve restare una linea di produzione navale alla quale si possono aggiungere anche altre attività.

L'impegno del sottosegretario Amato è venuto dopo una serie concitata di telefonate con il presidente della giunta regionale Magnani e soprattutto dopo che quest'ultimo si è reso conto che le decisioni Fincantieri toglievano senso alla trattativa in corso a Roma e scavalcavano governo e Regione. Il 1° luglio si potrà verificare la riuscita dell'intervento di Amato sulla direzione Fincantieri.

m. r.

Scade l'equo canone dei laboratori artigiani Rischio di sfratto per un milione di aziende

ROMA — *Centinaia di migliaia di artigiani vivono ormai sotto l'incubo dello sfratto. Stanno per scadere infatti i contratti di equo canone delle «botteghe» e ancora non sono state adottate misure necessarie a fronteggiare la situazione. Su questo e su altri importanti temi — come le pensioni, l'apprendistato, il fisco, i contratti — si tiene domani, giovedì, a Roma, una manifestazione nazionale degli artigiani aderenti alla CNA. L'appuntamento è per le ore 10, nei locali del cinema Capranica. Sarà tra l'altro un'ulteriore occasione di discussione e di verifica dello stato di attuazione della manovra economica contenuta nel protocollo d'intesa del 14 febbraio. Sui contenuti della manifestazione di domani abbiamo rivolto alcune domande al segretario generale della CNA, Mauro Tognoni.*

— Perché questo rilievo alla questione dei contratti di locazione? Siamo davvero di fronte a un'emergenza?

Siamo arrivati alla scadenza della proroga degli affitti (i contratti furono prorogati nell'82 per due anni) senza che il problema sia stato risolto. Il 75-80 per cento dei laboratori artigiani sono in affitto e i laboratori in totale sono oltre un milione e trecentomila. L'emergenza dunque c'è davvero, le cifre parlano chiaro. E i caratteri dell'emergenza assumono tinte ancor più accese nelle grandi città e nei centri storici, dove le botteghe sono più appetibili per la speculazione edilizia. C'è semmai da rammaricarsi del fatto che non sono state colte le occasioni propizie come il dibattito parlamentare sul condono edilizio, o sul decreto per la scala mobile.

— Fin qui i ritardi e le colpe del governo. Ma la CNA cosa propone nei fatti per fronteggiare l'ondata di possibili sfratti?

Noi da tempo abbiamo elaborato e presentato proposte di nuova regolamentazione dei canoni che riconoscono i giusti diritti della proprietà edilizia e d'altro canto permetta alle imprese

Mauro Tognoni

di sopportare i costi.

— Vale a dire?

Per esempio: non un puro blocco del canone, ma un congruo aumento al momento del rinnovo. Già due anni fa, del resto, il canone fu aumentato mediamente del 50%. Voglio aggiungere solo una cosa: la sicurezza della permanenza in un laboratorio, per un tempo medio, non è un fatto secondario e marginale. È una delle condizioni perché l'impresa artigiana investa, assuma, produca.

— L'aver posto al centro della giornata di domani i problemi dell'equo canone significa che tutti gli altri temi passano un po' in second'ordine?

No, i contratti di locazione sono la patata più bollente perché i tempi stringono ma ci sono altre grosse questioni sul tappeto, per esempio quella degli apprendisti. Bisogna che l'accordo interconfederale venga attuato. E ciò è tanto più possibile oggi, dopo la firma dei contratti del settore tessile, del legno, del metalmeccanico. È inutile, altrimenti, fare discorsi di conquista di nuovi posti di lavoro. Lo stesso progetto per centomila nuovi occupati, recentemente presentato dai ministri De Vito e De Michelis, non può non far riferimento all'artigianato.

— E la legge quadro? Le divergenze sono appianate dopo il recente varo in un ramo del Parlamento?

Adesso bisogna approvarla definitivamente. Come è noto la CNA dà la priorità all'urgenza dell'approvazione anche se in alcune sue parti potrebbe essere perfezionata.

— Dove, per esempio?

Nella parte che riguarda le imprese artigiane del comparto edilizio. I limiti dimensionali sono stati ridotti a 10 addetti e un consorzio rischia di essere escluso dagli albi e dagli appalti se si ritrova tra gli iscritti un'impresa ex artigiana, magari con soli 12 addetti.

— La ripresina economica ha interessato anche il settore dell'artigianato?

C'è una ripresa degli investimenti. Ma proprio per questo acquisiscono maggior rilievo i problemi del costo del denaro, dell'accesso alle leggi di incentivazione, della riforma previdenziale, della definizione di provvedimenti fiscali effettivamente volti a combattere l'evasione e non a penalizzare o criminalizzare questo o quel comparto.

Guido Dell'Aquila

Il PCI: per le pensioni minime forti aumenti

ROMA — Il dibattito sui minimi di pensione, avviato la settimana scorsa dall'assemblea di Montecitorio, dovrà concludersi con un voto che impegni il governo a varare una legge di riordino di tutta la materia pensionistica. In vista di tale conclusione, ieri il PCI, il PdUP e la sinistra indipendente hanno presentato una risoluzine alla Camera.

Il documento — sottoscritto, per i comunisti, dai compagni Napolitano, Adriana Lodi, Pochetti, Erias Belardi, Pallanti, e per il PdUP da Gianni e Mancuso, e per gli Indipendenti di sinistra da Laura Balbo —, premette anzitutto che «nonostante gli impegni più volte assunti dal governo, a tutt'oggi non è stato presentato al Parlamento nè il disegno di legge al riordino del sistema pensionistico nè quello per la riforma dell'assistenza» e che, altresì, i «provvedimenti di contenimento della spesa previdenziale e sanitaria incidono negativamente, soprattuto sulle condizioni di vita della popolazione meno abbiente».

La risoluzione, quindi, impegna il governo «a far proprio — nel quadro della discussione e definizione della ormai non più derogabile legge di riordino di tutta la materia pensionistica — l'orientamento ed elevare in misura consistente le pensioni minime (istituzione di un minimo vitale) a favore dei soggetti che si trovano in uno stato di effettivo bisogno».

Norme CEE: penalizzata la nostra zootecnia

ROMA — Le decisioni prese a Bruxelles che fissano ai livelli bassissimi la produzione di latte in Europa rischiano di mettere definitivamente in crisi la nostra zootecnica. La denuncia è venuta dalla Conferenza Nazionale Zootecnica, svoltasi ieri a Roma e aperta da una relazione di Natalino fatti, deputato europeo e vice-presidente delle cooperativa agricole della Lega.

Il convegno ha dimostrato, dati alla mano, quali guasti deriverebbero da un'applicazione rigorosa delle normative CEE. La media italiana della produzione di latte — ha sostenuto Enzo Neri, responsabile dell'ufficio zootecnico dell'Anca-Lega — è di 35 quintali annui a capo, ma sta salendo, faticosamente, verso il traguardo dei 50 quintali a capo, come è nella media europea. Ciò significa che se si vuol restare dentro i livelli produttivi imposti dalla CEE, saremo costretti ad abbattere parte del bestiame da latte: si parla già di almeno 70 mila capi. E questo non farebbe che dare il colpo di grazia ad un settore già in crisi. Basta pensare che nell'83 l'Italia ha importato dalla CEE 11 milioni e 807 mila quintali di carne. «Da questo — ha detto nella sua introduzione l'onorevole Natalino Gatti — bisogna partire per combattere davvero l'inflazione. Non si può parlare di rientro dei tassi inflattivi se non si risolve il problema del nostro deficit nella bilancia agro-alimentare».

Le tariffe speciali

CUMULATIVA:
«l'Unità» (sei giorni di invio settimanale) più «Rinascita» lire 120 mila per un anno - lire 60 mila per 6 mesi
oppure:
«l'Unità» (sei giorni di invio settimanale) L. 95.000 per un anno
«Rinascita» L. 35.000 per un anno